Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1784

Lumene

Marco Corniani Co: degli Algarotti:

ALE
AMM.
ANI
ROTTI
70
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1254.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4070
BRAIDENSE
MILANO

7772

EUMENE

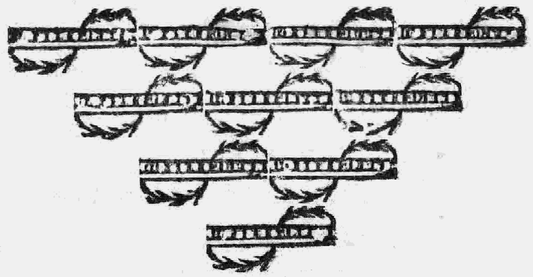
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1784.



IN VENEZIA,

MDCCLXXXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

ARiarato Re della Cappadocia, e ſuddito di Dario Monarca di Perſia laſciò morendo ſotto la tutela di Laodicea ſua ſorella la piccola figlia Artemiſia, unica e vera erede del Regno. Queſta preſa l'amminiſtrazione, inviò la nipote ad allevarſi nella Corte di Dario, e deliberò a poco a poco uſurpar la Corona per ſe medeſima, e di Tutrice farſi Regina. Nacque poco dopo la guerra fra Dario, ed Aleſſandro Re della Macedonia, e giunto queſti dopo varie conquiſte a' confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro, ed o per impotenza di reſiſtere al vincitore del Mondo, o per meglio aſſicurarſi ciò, che non poteva difendere, gli fece una volontaria ceſſione di tutto il Regno. Il Re Aleſſandro moſſo e dalla propria generoſità, e dalle perſuaſioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di ſangue, e ſi era invaghito di Laodicea, la inveſtì Regina di quella Provincia, e la rimandò al ſuo governo. Prima però di partirſi ella ebbe campo più volte di veder Eumene, uno dei più famoſi Capitani Macedoni, ed invaghitaſene partì ſenza avere o tempo, o occaſione di ſcoprirgli il ſuo amore. Nel progreſſo della guerra reſtò vinto, e morto il Re Dario, e tutte le Principeſſe della ſua Corte vennero in poter d'Aleſſandro. Tra queſte in conſeguenza vi fu Artemiſia, che in breve innamoroſſi d'Eumene, ed egli ſcambievolmente di lei, dopo eſſere rimaſto vedovo della prima moglie Apamia, ed avutone un figliuolo per nome Aminta.

Morto Aleſſandro, ſi diviſe tra i ſuoi ſucceſſo-

ri quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadoccia, di cui pensò subito a rimettere al posseſſo Artemisia, come vera erede di quella Corona, e figlia del morto Ariarato, con animo di sposarla subito dopo terminata la guerra. Unito pertanto un grosso esercito, mosse guerra a Laodicea, e dopo varie battaglie l'assediò nella sua Metropoli Sebastia. Seco condusse Antigene, famoso Capo degli Argiraspidi, il quale segretamente ardea dell' amor d' Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il Principe Leonato, tosto che ne intese il periglio, con la speranza delle sue nozze. Su questi fondamenti parte storici, parte verisimili s' intreccia il Dramma intitolato dall' Attor suo principale l'Eumene.

La Scena è intorno, e dentro Sebastia Città principale della Cappadocia.

ATTORI:

EUMENE.

Sig. Girolamo Crescentini.

ARTEMISIA.

Sig. Anna Pozzi, Virtuosa di Camera all' Attual Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.

ANTIGENE.

Sig. Giuseppe Simoni.

LAODICEA.

Sig. Rosa Rota.

LEONATO.

Sig. Giuseppe Benigni.

PEUCESTE.

Sig. Giacomo Desirò

La Musica è del Celebre Sig. Ferdinando Bertoni, Vice Maestro della Ducal Cappella di S. Marco.

LI BALLI

Saranno Inventati, Diretti da Monſ.
DOMENICO LE-FEVRE.

IL SCENARIO.

Di nuova, e vaga invenzione del Sig.
ANTONIO MAURO.

IL VESTIARIO

E' di ricca, e nobile Invenzione del Sig.
ANTONIO DIAN detto il Vicentino.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna in vicinanza della Città di Sebaſtia, eſercito d' Eumene ſchierato aldi fuori degli ſteccati, che circondano il Campo. Mare in lontano.
Delizioſa nel Palazzo di Laodicea a viſta del Mare: Navi incendiate in lontano.
Tende d' Artemiſia.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto appiè del Colle, ſul quale è ſituata parte della Città in riva al mare.
Padiglione Reale, che poi ſi apre, e laſcia vedere l' eſercito ſchierato.
Camera di Laodicea.

ATTO TERZO.

Sobborghi, che ſervono di quartiere ai Soldati.
Stanze di Laodicea.
Piazza con veduta del Reale Palazzo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna in vicinanza della Città di Sebaſtia, eſercito d' Eumene ſchierato al di fuori degli ſteccati, che circondano il Campo. Mare in lontano.

Eumene, Antigene, e Peuceſte.

Eum. Siamo, illuſtri guerrieri, anime invitte,
Dalle noſtre fatiche al fin pur giunti.
Già con pallida luce
All'empia Laodicea sfavilla in fronte
L'uſurpato Diadema. Il nuovo ſole
Sorgerà in breve, ed Artemiſia alfine,
Mercè del voſtro braccio andrà più lieta
In un dì sì giocondo
Sul patrio ſoglio a dar le leggi al mondo.
Ite, e un breve ripoſo,
Sinchè, l'ombra notturna il Ciel ricopre,
Vi renda pronti, e più feroci all'opre.
S'accenda il voſtro core *(ai Guerrieri.*
D'un generoſo ardore;
Gloria, ed amor m'iſpira,
Vi, guido a trionfar.

Ant. Signor tutto il mio ſangue
A tuo prò verſerò. Compagni andiamo,
Non ſi tardi di più. *(p. co' Guerrieri.*

Peuc. Non v'è cimento
Che ricuſi per te: De' cenni tuoi
Sempre in me troverai
Un fido eſecutor. La vita, il ſangue
Per

Per più bella cagion dar non poſs' io,
E pende dal tuo fato, il fato mio.
Non vedrai che in queſto petto
Abbia luogo un vil timore:
Della morte al fiero aſpetto
Il mio cor non tremerà. *(parte.*

SCENA II.

Eumene, Artemiſia, e Guardie.

Art. Gran Duce.
Eum. Mia Regina.
Art. A ſicuri trionfi
Il tuo valor ti chiama, ed il mio core
A vicini ſponſali.
Eum. Quando il cor d' Artemiſia
Arride alle mie fiamme, ogni periglio
M'è facile conquiſta.
Art. Ma ſe permetti, o caro,
Ch'io parli a te con libertà ....
Eum. M' offendi,
Se m'aſcondi il tuo cor.
Art. Temo.
Eum. Che mai?
Art. Temo Eumene in Eumene, e mi ſpaventa.
Quell'ardor generoſo,
Che ſovente il traſporta
La dubbia ſorte a provocar dell'armi.
Deh ſe m'ami, riſparmia a' miei timori
Una vita ſi cara. Ove il trionfo
Sicuro è già, pugni la venal plebe,
Pugni il braccio ſervil; ma in te, mio Duce,
Tutti conſerva, e tuo maggior trionfo
L'aſſicurar ſia d'Artemiſia il core,

Che debellar pugnando
Una Città già al ſuo cader vicina.
Eum. Va, non temer: trionferò, Regina.
Art. Lo ſo, che non dovrei
Temer del tuo valore:
Ma penſa, che tu ſei
L'idolo del mio core,
E chi ogni tuo cimento
Spavento mio ſi fa.
Mille nel petto io ſento
Dubbi, timori, e pene,
E un freddo gel le vene
Tutte cercando và.
(parte colle ſue Guardie.

SCENA III.

Eumene, Peuceſte, e quindi Antigene.

Peu. SIgnor, di gravi mali
Nunzio a te ſon.
Eum. Che fia, Peuceſte?
Peu. Aſſorta
De' tuoi sì forti, e numeroſi abeti
Han la parte miglior l'onde ſpietate,
E que' pochi, che l'ira
Dell'ingordo Ocean fuggian diſperſi,
Da Leonato ſorpreſi
Tutti perir.
Eum. Barbare ſtelle!
Ant. Invano
Speri, o Signor, che tuo facile acquiſto
Sia la chiuſa Città.
Eum. Quai nuovi mali.
Ant. Il Macedone altero
Dalla vittoria ſua reſo più ardito
Entra in Sebaſtia, e inſpira

Le-

Lena e coraggio al difenſor ſmarrito.
Eum. Ora è tempo, miei fidi,
Che diam ſaggio di noi. Creſcan nemici:
Vittime creſceranno al noſtro braccio.
Ant. Io, ſe lo chiedi, poſſo
Nell' oſtile Città l'adito aprirti.
Eum. Come?
Ant. Quanto a te ſvelo a me poc'anzi
Eſpoſe un prigionier, nè mai conceſſa
Fede alcuna gli avrei
Senza il ſicuro teſtimon del guardo.
Odi: fra il piano, e il monte
Per ſotterraneo calle, opra del caſo,
S'apre oſcuro ſentier: per giri obliqui
Quindi ſi paſſa alla Città la, dove
Cuſtodita dà monti
Timor non ha d'aſſalitor nemico:
Quindi....
Eum. Gia inteſi. In te mi affido, e teco
Verrò all'impreſa.
Peu. Ah mio Signor...
Eum. Peuceſte
L'adorata Regina, e il caro figlio
Conſegno alla tua fè: tu gli aſſicura:
E tu vedi, Antigene,
Che la ſua vita a te commette Eumene.
(parte con Peuceſte.

SCENA IV.

Antigene.

ANtigene, ove corri? Allor ch'Eumene
Su la tua fè ripoſa,
Potrai tradirlo? E perderai vilmeute

Il tuo Duce, il tuo amico, ed il tuo onore.
Ferma, e più saggio ... Ah nol consente amore.
Artemisia, tu sola
Seducesti il mio cor, la mia innocenza.
Soffrir poss'io che tu sia d'altri? Eumene
Avrà colla vittoria i tuoi sponsali?
Ah non sia ver. La tua beltade appieno
Giustifica il mio fallo. Io senza lei
Viver non posso, e di dolor morrei.
Fra confusi affetti miei
Or risolvo, ed or mi pento:
Dall' affanno, e dal tormento
Io mi sento palpitar.
Pur di gloria al nobil vanto
Aspirare ancor potrei:
Ma dovrò così penar? (*si ritira.*

SCENA V.

Deliziosa nel Palazzo di Laodicea a vista del Mare: Navi incendiate in lontano.

Leonato, e Leodicea con Guardie.

Leo. A Tuo favor, Regina,
Pugnaron gli elementi: il foco, e l'onda
Servi alla tua vendetta, e ne fan fede
Le naufragate navi, e quegl' incendj,
Scintille di quel fuoco,
Che nel mio cor co' tuoi begli occhi accendi.
Laod. Principe, non è questa
La tua prima vittoria, il primo dono
Questo non è, che dal tuo cor ricevo.
Quella corona istessa,
Ch'ora sul capo a stabilir mi vieni.

Pre-

Premio ti è l'opra. Io con offrirti il trono
Non pago il benefizio, e rendo il dono.
Leo. Generosa è l'offerta. Ampia mercede
Mi sia il tuo cor. Sai, che di te m'accesi,
Che desio la tua man.
Laod. Basta: già intesi.
(Conviene simular.) Vinti i perigli,
A più teneri affetti
Darà luogo il timore. Attendo Eumene
Prigionier fra momenti.
Leo. Eumene! E quanti
Casi felici in breve spazio aduna
Il Cielo a tuo favor?
Laod. Un suo rivale
Ordì la trama, con occulto foglio
Meco la concertò, cura si prese
Di condurre l'audace ove già tesa
E' l'insidia a suo danno, ove... ma troppo
Tarda a venir. Chi sa? Trascorsa è l'ora
Stabilita al disegno. Io temo...
Leo. Ah forse
Brami, che vada io stesso?
Che immerga in lui?...
Laod. Questo è il gran mal, che temo.
La sua morte i miei rischi
Potria irritar più che finir.
Leo. Trarrollo
In ceppi a piedi tuoi.
Laod. Sì, caro Prence,
Questo desìo. Scegli i più fidi all'opra,
Ma ti sia fisso in mente,
Che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio
Della vita d'Eumene
E che piagando lui piaghi te stesso.
Leo. Avrò nell'alma il tuo comando impresso.

Se fido v'adoro
Mie luci vezzoſe
Rendete pietoſe
La pace al mio cor. (*parte.*

SCENA VI.

Laodicea, e poi Eumene fra Guardie, e Leonato.

Lao. GRazie a voi, ſommi Dei, grazie ad Amore,
Pur rivedrò quel volto,
Che il cor m'incatenò: Ma donde viene
Queſta luſinga? E' mio nemico Eumene.
E' ver, ma pur... Che miro!.. Ecco l'ingrato
All' apparire, oh Dio! di qual ſembiante
Cela ancor le tue fiamme alma coſtante.
Leo. Eccoti, mia Regina,
L'illuſtre Prigionier.
Laod. Vanne, Leonato,
Laſciami in libertà.
Leo. Pronto obbediſco. (*parte.*
Eum. Laodicea, l'empia ſorte,
L'inganno altrui tuo prigionier m'han reſo:
Su nemico ſi atroce
Stanca le tue vendette. Omai le attendo,
Nè con timidi preghi
Un giuſto ſfogo al tuo furor ſoſpendo.
Laod. Eumene, ove men credi,
Fra tuoi nemici ancora
V'è chi ti pregia (ah volea dir t'adora.)
Se il mio ſcettro ſia giuſto, o ſia rapito
Quì ridir non convien. Vanti Artemiſia
Le ſue ragioni, ho anch'io le mie. La ſorte
Oggi approva i miei dritti, e i ſuoi condanna.

Eum.

Eum. Non ti diano i miei ceppi
Tanto di faſto. Il mio periglio ancora
Farà più forti, e più feroci i miei.
Laod. Non luſingarti. Oggi Artemiſia il trono
Mi cederà, s'è ver, che t ami.
Eum. E come?
Laod. Ti vuol libero, e ſalvo? Odi a qual prezzo:
Renda pace a miei regni,
Sua Regina m'inchini, ed ella ſteſſa
Sottentri a ceppi tuoi.
Eum. Qual legge!
Laod. Al campo
Andrà toſto meſſaggio il fido Arbante,
Vedrem, ſe a lei più caro
Fia l'impero, e la vita, oppur l'amante.
Eum. Oh Dio! temo il ſuo amor.
Laod. Che penſi?
Eum. Un fine
Se cerchi a tante liti, a tante ſtragi
Via ſi tenti miglior.
Laod. Qual fia?
Eum. M' aſcolta.
Vada Arbante meſſaggio,
Qual fede avrà? Come diſpor può mai
Al difficile accordo
Rozzo, e vile orator l'alme irritate?
Che men vada permetti
Io ſteſſo a miei. Ritornerò, ſe forſe
Artemiſia diſſente, ai primi ceppi.
Laod. Del tuo ritorno, o Duce;
Qual ſigurtà mi laſci?
Eum. Avrai, ſe l' chiedi
In oſtaggio i più forti
Guerrieri miei: ti darò Aminta iſteſſo,
E ſe il tuo cor più chiede,

Qui l'onor mio t' impegno, e la mia fede.
Laod. È queſta ſol mi baſta: al prigioniero
Libero il paſſo ſia: Ma temo poi
Che ad Artemiſia appreſſo
Non cangi di penſier.
Eum. Temer dovreſti
Se foſſe il petto mio
Capace di viltà. Me non conoſci
Abbaſtanza, o Regina. In tuo potere
Se Artemiſia non viene,
Vedrai ſe a' ceppi tuoi ritorna Eumene.
Non teme un alma forte
L'ira dell'empio fato:
Ancor tra le ritorte
Impallidir non sà.
(L'affanno del mio Bene
Solo tremar mi fà.
Prevedo le ſue pene:
Di me che mai ſarà?)
(*parte, e li cuſtodi ſi ritirano.*

SCENA VII.

Laodicea.

Vinſe la gloria. Oh quanto
Il vincer mi coſtò! Chi ſiede in trono
L'utile, e non il genio.
Seguir dovrà. Pria che maggior divenga
Eh ſi eſtingua un ardore,
Che indarno fomentato
Eſſer potria dannoſo al regio ſtato.
Vada pur lungi Eumene... Oimè! ſul labbro
Mentre torna quel nome, in me riſveglia
Debolezza, ed amor. D'eſſer mi credo
Tran-

Tranquilla, e ſon turbata:
Illeſa mi figuro, e ſon piagata.
Superba il faſto uſato
Vo richiamando al core;
Ma ſento il mio valore
Nel ſeno a vacillar. (*ſi ritira.*

SCENA VIII.

Tende d'Artemiſia.

Artemiſia, ed Antigene.

Art. CHE narri? oh Ciel!
Ant. Si prigioniero Eumene
Nella Città fu tratto.
Art. E ſi vilmente
L'abbandonaſti?
Ant. Hai, chi nel campo ancora
Può ſoſtener la tua ragion.
Art. Per lui
Tutto ſi tenti. Io tra le ſpade, e il fuoco
La prima correrò.
Ant. Se puote al braccio
Supplir la fede, io quel ſarò, che teco...
Art. No, Antigene: abbaſtanza
Fatal mi ſei: Tu ſol m' hai tolto Eumene;
Tu l'affidaſti, e forſe al gran periglio
Più che il ſuo fato ha parte
Il tuo cor.
Ant. Che vuoi dir? m'offendi.
Art. Ah vanne.
Più in te mirar non poſſo
La funeſta cagion del pianto mio;
Laſciami in pace.
Ant. Ebben, Regina, Addio. (*parte.*

SCENA IX.

Artemisia, indi Eumene.

Art. Misera, che farò, poichè congiura
Tutto contro di me. Questo mancava
A tanti affanni miei.
Eum. Adorato mio Ben.
Art. Che vedo oh Dei;
Eumene! Alfin spezzasti
La barbara catena: Ah ch' io mi sento
Dal piacere improvviso il core oppresso.
Eum. Della gioja l'eccesso
Modera per pietà. Per noi la sorte
Cangiò d'aspetto, e quando
Vincitor mi credea, son vinti i nostri;
Ed io, sia fato, o inganno
Mi trovo prigioniero; ed oggi appena
M'è concesso dal fato acerbo, e rio
Di venirti a recar l'ultimo addio.
Art. Come?
Eum. Si, tornar degg' io
Fra i miei ceppi a morir, quando il tuo soglio
Non abbia, o te in catene
L'ingusta Laodicea. Io qua ne venni
Suo Messagger; ma tornerò cattivo,
E a gloria mia, per te il morire ascrivo.
Art. E la vita, ed il Regno
Che mi cal senza te. Deh quando entrambi
Per si bella cagion spender pos's io,
Vivi, e lascia ch' io mora Idolo mio.
Eum. Dal tuo cor generoso
Meno non attendea, ma d'abusarne
Così vil non son io: Tu vivi, e regna,
E la

E la tua fe mi serba.
Art. E non degg' io
Rivederti mai più?
Eum. Incerto ancora
E' il mio destino
Art. A colpo tal non era
Preparato il mio cor.
Eum. Fieri contrasti
Provo anch' io nel mio sen. Ma pur conviene
Far argine alle pene, e separarsi
Con virtù, che distingua il nostro amore.
Con intrepido core
Prendi l' ultimo Addio.
Art. Tal colpo abbatte
La mia costanza.
Eum. Ah non t' opprima, o cara,
A tal segnoil dolor. Pensa... Che vedo!
Tu piangi? Oh mio esoro! Oh quanta forza
Scema quel pianto al mio valor!
Art. Ah senti
Queste lacrime mie, questi sospiri
Conserva nel tuo seno.
a2 { Oh dì funesto (sto
Mi perdo... Addio mio Ben.. Che istante è que-

D U E T T O.

Eum. Per questo estremo addio
Lascia, mia cara almeno
Di sospirar così.
Art. Ah per pietà ben mio
Strappami il cor dal seno,
Ma non mi dir così.
Eum. Senti... vorrei... Che affanno!
Art. Ah che fatal momento!
a 2 { Spezzare, oh Dio mi sento
In mille parti il cor.

Bell' alme ferite
D'un tenero amore
Vedete, ſentite
D'un povero core
La ſorte infelice,
La pena qual è.
Quando vi placherete
Barbari avverſi Dei!
Si fieri affanni miei
Non reggo a tollerar.

Fine dell' Atto Primo.

Saranno d'Invenzione, e Direzione
di Mons. Domenico Leflevre.

Eſeguiti dalli medemi.

PRIMO BALLO

ADRIANO IN SIRIA

BALLO EROICO.

PERSONAGGI.

Adriano, Imperadore, Amante di Emirena.
Monſ. Leflevre ſudetto.

Oſroa, Re de' Parti, Padre di Emirena.
Il Sig. Antonio Sirletti.

Emirena, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaſpe
La Sig. Carolina Pitrò Angiolini.

Sabina, Amante, promeſſa Spoſa d' Adriano.
La Sig. Giovanna Vacelli.

Farnaſpe, Principe Parto, amico e Tributario d' Oſroa Amante, e promeſſo Spoſo di Emirena.
Il Sig. Antonio Berti.

Due Confidente di Emirena.
La Sig. Orſola Goreſi.
La Sig. Geltrude Danuzio.

Due Confidente di Sabina.
La Sig. Mariana Fabris.
La Sig. Tereſa Benini.

Confidenti di Adriano.
Il Sig. Luigi Brendi.
Il Sig. Giovanni Marten.
Il Sig. Giovanni Capra.
Il Sig. Antonio Endemburgo.
Altri 24. Ballerini nel Corpo del Ballo.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia, magnificamente adorna di Trofei Miitari, e ſpoglie dei Barbari ſuperati dalla Vittoria d'Adriano.

ADriano moſtrando il piacere delle ſue vittorie, e nell' iſteſſo tempo ſi compiace d'aver fatta Prigioniera Emirena, alla quale dimoſtra la maggior docilità poſſibile, promettendogli la ſua amicizia, ed offre a Oſroa di lei Padre la libertà, e i ſuoi Regni, come anche a Farnaſpe, purchè Emirena reſti in ſuo potere; in queſto ſi vede arrivare magnifica Nave ſull' Oronte, e a tal viſta Adriano ne reſta ſorpreſo, vedendo in eſſa la ſua promeſſa Spoſa Sabina; Adriano l'accoglie grazioſamente, e procura naſcondere la ſua naſcente paſſione verſo Emirena; Sabina ſi conſola con Adriano delle ſue vittorie, e vedendo lo ſtato infelice dei tre Prigionieri, lo prega di voler dar la libertà a quegl' infelici; Adriano la compiace, ed ordina che gli ſi levino le catene; qui naſcono i reciprochi ringraziamenti, e ciò da luogo ad una Danza generale; dopo tal feſta, Adriano torna a replicare a Oſroa, e Farnaſpe, di tornare a loro Regni, rendendoli gli ſchiavi, e tutte le ſue prede, e domanda la ſola Emirena per trionfo di ſue vittorie, Emirena piange, pregando Adriano volerla laſciar libera; Egli inſiſte, e ciò da luogo a un ſoſpetto geloſo alla Principeſſa Sabina; qui naſce una confuſione d' affetti; Adriano moſtra un fiero ſdegno,

Sabina si tormenta di gelosia; Emirena piange per il timore di perdere il Padre, e l'Amante; Farnaspe è pieno di confusione, Osroa mostra in disparte tutto fierezza volersi vendicare, e con tutti questi diversi contrasti d'affetti, termino l' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Deliziosa con Boschetti, e Viali praticabili, e diverse Piante.

SAbina, conducendo Emirena, e Farnaspe, le insegna una via da fuggire; i due Amanti la ringraziano teneramente; Sabina gli lascia, e parte per non dar sospetto; gli Amanti gioiscono della loro prossima sperata libertà; prendono la via per partire, ma sentendo qualche rumore, e temendo d'esser sorpresi, Farnaspe nasconde Emirena dietro ad una Pianta, ed esso si ritira in disparte per osservare quanto ha sentito. Sorte Osroa in Abito Romano, mostrando con tal inganno voler traffigere Adriano; dopo le sue dimostrate vendette, si nasconde per aspettare un momento da lui tanto desiderato. Sorte Adriano con due Ufficiali, mostrando cercare Emirena, e non sa capire come questa Principessa le sia stata involata; entra in uno de' Viali pieno d' agitazione. Osroa sorte, e pieno di giubilo sfodra la Sciabola, e corre nel Viale istesso per traffigere Adriano; Farnaspe sorte dal suo nascondiglio, e osserva se vi sieno altri interrompimenti, e va per prendere Emirena, ma sentendo un nuovo calpestio, si ritira per timore di essere scoperto; Emirena si fa vedere piena d'impazienza, e si ritira nell'atto, che torna Osroa con Sciabola insanguinata, e pieno di giubilo, credendo aver trafitto Adriano, ma sentendo arrivo di gente, anche lui si nasconde in diverso luogo, ed Emirena lo vede, e non lo riconosce per il cambiamento dell'Abito; Farnaspe torna a

sortire, e in questo viene Adriano con seguito pieno di furore per l'attentato commessogli, ed incontrandosi in Farnaspe, e credendolo autor di questa persecuzione, ordina alle Guardie, che sia arrestato; nell'atto, che vanno per eseguire, sorte Emirena, che è stata in osservazione, e vedendo il suo Amante creduto reo, si getta a piedi di Adriano, e dice, che Farnaspe è innocente, e che il Traditore è nascosto dietro ad una Pianta da lei indicata; a tal nuova, Adriano fa cercare il Reo, che sorte pieno d'ardire, e mostra un infinito rincrescimento per aver trafitto un altro in vece d'Adriano; Emirena resta con gran sorpresa riconoscendo il Padre da lei innocentemente accusato; a tal rumore viene Sabina con tutto il suo seguito, non sapendo cosa sia seguito; Adriano gli dice il tentativo fatto da Osroa contro la sua Persona, e dopo averlo fieramente rimproverato, ordina, che Osroa sia incatenato, e condotto in Carcere; Emirena, e Farnaspe si raccomandano a Sabina vedendo il Padre in pericolo; Sabina non gli ascolta, e gli crede tutti complici dell'esecrando tradimento. Adriano pieno di furore ordina che Emirena parta con Sabina, e dice, che Farnaspe sia guardato a vista, e con moltissima confusione termina l'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Luogo magnifico esterno del Palazzo Imperiale con veduta dell'Oronte, con Navi, e vedute di Campagne da parti opposte.

SAbina piena di confusione per i disturbi d'Adriano, e per la gelosia d'Emirena vorrebbe partire, e non sa che risolversi; sorte Adriano combattuto dall'amor per Emirena, e piena d'inquietudine per la persecuzione de' suoi nemici; vede Sabina, e procura nascondere i suoi tumulti; Sabina procura tranquillizarlo, e si mostra tutta amorosa verso di lui; vien frettolosamente Farnaspe, con Emirena, la quale tutta piangente prega Adriano per la vita del Padre; a tal vista Adriano s'intenerisce, e torna a sentire i moti più violenti d'amore; Sabina freme di gelosia; Farnaspe sta mesto per il timor di perdere la Sposa; Adriano ricusa sentir parlar di Osroa; Emirena le offre la sua mano, purchè resti salvo il Padre; Adriano a tal sorpresa resta indeciso; Sabina vedendo la sua confusione dice ad Adriano, ch'ella è pronta di cedere alla sua Rivale, ed è pronta a partire, quando ciò possa fare la sua felicità; Adriano è combattuto; e dopo aver pensato trionfa in lui l'onore, e la gratitudine, e mostra un infinito dispiacere per la situazione di tutti quegl'infelici, ordina che venga condotto Osroa; a tal ordine Emirena, e Farnaspe restano sorpresi, non sapendo che pensare; intanto Adriano prega Sabina voler restare, e che a momenti saprà la sua decisione; arriva Osroa in mezzo alle Guardie incatenato, mostrando

do sempre la sua natural fierezza ; a tal vista Emirena , e Farnaspe gli corrono in braccio ; Adriano s'intenerisce, e ordina, che si levino le catene a Osroa, e graziosamente gli rende la libertà ; indi unisce Farnaspe con Emirena , ed egli da la mano di Sposo a Sabina ; qui nasce il giubilo in tutti, ringraziano Adriano di tanta sua beneficenza , e ciò da luogo ad una Danza generale ; e termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto appiè del colle, sul quale è situata parte della Città in riva al Mare.

Leonato , ed Antigene .

Anti. A Che ne vieni, o Duce, in questo luogo
Periglioso per te?
Leo. Del campo ostile
I disegni a scoprir .
Anti. Se questo brami
T'appagherò . Per liberare Eumene
Dai ceppi, in cui lo trassi, oggi Artemisia
Prepara un fiero assalto . Il campo è incerto
Sulla scelta del Duce .
Leo. Ah ch'io pavento
Di Laodicea a danno
Un ardir furibondo .
Anti. Eh d'avvilirsi
Or non è tempo : Anzi Leonato pensi
Dall' imminente pugna a trar vantaggio
Dell' amata in favor .
Leo. Ma come?
Anti. Ascolta .
La prigionia d'Eumene
Rende pur troppo ad Artemisia, e ai Duci
Sospetta la mia fede . Altri l'incarco
Di regolare avrà le offese, ed io
Del campo alla custodia
Destinato sarò . Se mentre ognuno
Intento è altrove, ad assalir le tende

Ti ſoſpingi improvviſo, io quell'altera
Che rimanga farò tua prigioniera.
Leo. Tanto prometti?
Anti. Io lo prometto, e ſolo
Da te, da Laodicea chiedo in mercede,
Che non s'attenti alla ſua vita. Io l'amo
Quantunque ingrata, e la ſua deſtra io bramo.
Leo. E queſta avrai, non dubitar; che meno
Dar non può Laodicea a chi sì bene
La corona ſul crine a lei ſoſtiene.
A tentar la grande impreſa
E'di ſprone ad ambi amore:
Ah d'entrambi eguale in core
Sia l'ardir, la fedeltà. (*parte.*

SCENA II.

Antigene, quindi Peuceſte.

Anti. CHi più lieto di me? Tanto pur feci,
Che alla meta bramata
Son giunto omai. Di traditore il nome
M'acquiſto, è ver; ma ſo ch'è degno ancora
Di perdono un errore,
Di cui ſoltanto è la cagione amore.
Peu. Antigene.
Ant. Che fia?
Peu. D'alta novella
Nunzio a te vengo. Il militar Conſiglio
Nell'odierna pugna a te deſtina
L'alto onor del comando.
Ant. A me, ch'Eumene
Giunſi a tradir? O non è vero, o manca
Di prudenza il Congreſſo.
Peu. Il tuo dovere

E'

E'l'ubbidir ſenza dimora. Or vanne,
E Sebaſtia eſpugnando,
E il noſtro Duce a noi rendendo aſpira
A far pentir chi la tua fede accuſa.
Ant. (Tutta la mia ſperanza ecco deluſa.) (*parte.*

SCENA III.

Peuceſte.

COnfuſo della ſcelta
Parte Antigene, ed a ragion. Ma ſenza
Gli Argiraſpidi ſuoi vano d'Eumene
Saria tentar il gran racquiſto, e poi
Saggio è il penſier, che a chi depoſti affatto
Non ha i ſenſi d'onore
Così procura i mezzi
O di ſmentire, o d'emendar l'errore.
Sempre uno ſtato iſteſſo
Dell'uomo il cor non ſerba,
E ſe malvagio è adeſſo,
Ben può cangiarſi ancor.
E'di roſſor la colpa
Incomoda ſorgente,
E di virtù ſovente
E'padre quel roſſor. (*ſi ritira.*

SCENA IV.

Eumene, ed Antigene, e Guardie.

Eum. PArta ciaſcuno, e al campo
Non ſia chi ſcopra il mio penſier. Tu ſolo.
Antigene, rimanti.
Ant. Io, Duce?

Eum.

Eum. Ho teco
Di che parlar. (Si turba.)
Ant. (Oh me infelice!)
Eum. Dimmi: dal fier Leonato
Come fuggiſti? Al par di me tu ancora
Foſti nel riſchio: io mi difeſi invano:
Te chi ſalvò? Come ne uſciſti? Parla.
Ant. Signor.... (Ah ch'io mi perdo!) Allora....
Eum. Siegui.
Ant. Al braccio tuo
Devo lo ſcampo.
Eum. E come?
Ant. Pugnava anch'io; ma conoſciuto Eumene,
Tutte l'armi in lui ſolo
Si rivoltar. Te ſol chiedean. Te vinto
Ceſsò la pugna, ed io ne uſcii.
Eum. Vilmente
Dunque o fuggiſti, o me laſciaſti? Io, s'era
Secondato da' tuoi, da te difeſo,
Non vi cadeva.
Ant. Ma, Signor...
Eum. Deh taci.
Io prima di parlarti
Colpevol ti ſapea: ſolo ten chieſi
Perchè altri del tuo fallo
Conſapevole meco
Con tuo periglio, e diſonor non foſſe.
Ant. Credi....
Eum. Sia che ſi voglia:
A' tuoi propri rimorſi io t'abbandono,
Vita, e onor qui ti rendo,
Colpevole t'abbraccio, e ti perdono.
(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Antigene, indi Peuceſte.

Ant. OH pietà, che m'uccide! Invano Amore
Oppone a' miei rimorſi
Un geloſo timor.
Peu. Così confuſo
Antigene che fai? De' tuoi Guerrieri
Chi veglia alla difeſa?
Ant. Oh Dio, Peuceſte
Laſciami per pietà. Fuggir vorrei
Da tutti, e da me ſteſſo.
Peu. E qual t'ingombra
Funeſto orror?
Ant. Non ha un mortal la terra
Più miſero di me. Tradito Eumene
M'abbraccia, mi perdona, e mio ſupplizio
Divien la ſua pietà. Vorrei ſtrapparmi
Queſto perfido cor: Tutto al ſuo piede
Verſare il ſangue mio: ma irreſoluto
Confuſo, incerto, e da rimorſi oppreſſo
Nulla ardiſco tentare; e ſolo innanzi
Nel tardo pentimento
Mi s'affaccia l'orror del tradimento.
Ah, che ſpiegar non poſſo
A te l'affanno mio:
Vedo il mio fallo, oh Dio.
Mi ſento il cor gelar.
Aſpri rimorſi atroci
Odo le voſtre voci;
Stato peggior del mio
Dove ſi può trovar? (*parte.*
Peu. Tardo non è chi di tornare aſpira

Al

Al ſentier di virtù . Se del ſuo fallo
Si grande orror riſente,
Torna Antigene ad eſſere innocente. (*parte.*

SCENA VI.

Padiglione Reale, che poi ſi apre, e laſcia vedere l'Eſercito ſchierato.

Eumene, e poi Artemiſia.

Eum. QUEll'ardua impreſa, a cui t'accingi, o core,
Il pianto d'Artemiſia
Non ti faccia pietà . Fuggi, ſe il temi,
Dagli occhi ſuoi... Ma, oh Numi ella qui viene,
Fuggir debbo, o reſtar?
Art. Fermati, Eumene.
Non temer, no, ch'io venga
Per ammollirti il core
Con inutile ſfogo
A far pompa crudel del mio dolore.
Ad applaudir io ſteſſa
Vengo al nobil diſegno, e ad affrettarlo.
Eum. Che, Regina?
Art. Ancor io...
Eum. Che farai?
Art. Penſi, Eumene,
Morir per la mia vita: ho core anch'io
Di morir per la tua. Queſto mio ſangue
Offrirò a Laodicea per conſervarti.
Eum. Generoſa Artemiſia, or datti pace.
Ti laſcio è ver, ma dei penſar, che incerto
E' il mio periglio. A morte
Non m'odia Laodicea. Laſcia, o Regina,
Ch'io torni alle catene,

Ch'

Ch'io conſervi la fede,
E che almen viva in te, morto in Eumene.
Art. Va, abbandonami, ingraro,
Fedele a' tuoi nemici, a me infedele.
Perchè mai la tua fede
Serbi a lor più che a me? Perchè o crudele?
(*ſi mette a piangere.*
Eum. Vacilla il mio coraggio. In tal periglio
Meglio è, ch'io parta... Oh Cieli!
Qual nuovo aſſalto, ed in qual tempo!... Ah (figlio?

SCENA VII.

Peuceſte col piccolo Aminta, e detti

Peu. OVe corri? ove fuggi? Al caro figlio
Qual penſiero ti toglie?
Dagli almeno un ampleſſo, un guardo ſolo
Art. E ancor reſiſti ai preghi!
Eum. Oh Dei! Peuceſte
Allontanami il figlio.
Arb. Pria morirà, che quindi muova un paſſo,
Se a pietà non ti muovi, hai cor di ſaſſo.
Al mio duolo al pianto mio
Se reſiſti amato Bene,
Da chi mai fra tante pene
Poſſo, ho Dio, trovar pietà.
Quale iſtante ſventurato
Di terrore, e di ſpavento
Ah ſpezzare il cor mi ſento,
Ah di me che mai ſarà.

SCE-

SCENA VIII.

Antigene, e Detti.

Eum. AH, quale istante oh Dio,
Questo è per me!
Art. Pensa ove lasci, e come
Una misera Sposa,
Ed un tenero figlio.
Ant. Istrutto il Campo
Signor de' tuoi disegni, alla tua fuga
Armato ha chiuso ogni sentier. Tu stesso
Se quanto esposi è ver, miralo adesso.
(*s'apre il Padiglione.*
Eum. Che vedo, oh Ciel! Guerrieri, ove vi porta
Un malnato desio? La destra armate
Perchè infame io divenga?
Art. Ah cedi, o caro,
Di tanti alle preghiere,
E alle mie.
Eum. Nò mio Ben. Prima si perda
La vita dell'onor; e non fia mai
Che resti Eumene al mondo un vile infido.
Si depongano l'armi, o ch'io m'uccido.
(*in atto d'abbandonarsi sul ferro.*
Peu. Oh Dio! D'ognun' trionfa
Si rigida virtù. Libero è il passo.
Art. Io stupida rimango.
Ant. Io son di sasso.
Eum. Lode agli Dei: vi riconosco alfine,
O miei fidi guerrieri, ora che il varco
Alla gloria m'aprite. Or si che sento
Tenerezza in lasciarvi. Or si che provo
Mille affetti in un punto. Il vostro Duce
Io sono alfin: sono il tuo amante, o cara.
Nella partenza amara

Ce-

Cede la mia fortezza... Ah miei guerrieri,
A voi lascio il mio bene... Il dolce figlio
Solo commetto a te, mia speme, e tutto
Lascio in pegno il mio cor. Resta in mia vece;
Alla vendetta accendi
Le generose schiere... Ah col tuo pianto
Non sedurmi di più. Soffri costante
Il rigor del destino avverso, e rio:
Valorosi compagni, io parto, addio.
Tergi il pianto anima mia;
E serena i vaghi rai
Ah non sai qual pena sia
A quest'alma il tuo dolor.
Caro Figlio... oh fiero colpo!
Idol mio... Che istante è questo!
Ah mi perdo, se più resto,
Già vacilla il mio valor.
Ombre pallide di morte
Dove siete? a me venite,
Il rigor della mia sorte
Deh venite a terminar. (*parte.*

SCENA IX.

Artemisia, Antigene, e Peuceste col piccolo Aminta.

Art. VEdi come mi lascia!
Vedi che caso è il mio! Ma tu non m'odi?
Tu non m'ascolti? Ah tutti
Congiurano al mio affanno!
Peu. Mi perdo. (*parte con Aminta.*
Ant. Io parto a riparare il danno
(*in atto di partire.*

Art.

Art. Crudel tu parti ancor?
Ant. Io parto, è vero i
Ma solo per giovarti.
Art. Ah sì, d' Eumene
Vola in traccia, va pur...
Ant. D' Eumene i passi
Più non lice impedir: troppo è quel core
Costante al suo dover, fido all'onore.
Art. E da me lungi intanto....
Ant. A me la cura
Lascia del suo destin. Altro sentiero
A lui mi guiderà. Le prove in breve.
Del mio valor vedrai
E de' desiri tuoi paga sarai.
Saprò con petto forte
Sfidar perigli, e morte;
E laverò col sangue
Ogni passato error. (*parte.*

SCENA XII.

Artemisia sola.

Art. MIsera in quale abisso
Di conforto, e dolor spinta son io?
In mille guise, oh Dio,
Lacerato è il mio cor. Chi sa se mai
Più m'ama Eumene? Ah forse insido, o ingrato
La mia nemica adora: Intendo adesso
Perchè il barbaro appena
Mosso dal dolor mio
Simulando virtù mi disse Addio.
Ma che penso infelice? Ah nò d' Eumene
Non è di tal viltà capace il core.
Persona anima mia: perdona, e sappi
Che

Che senza te gradita
Non m'è nè libertà, nè Regno, o vita.
A un amante sventurata
Per pietà chi da consiglio?
Del mio ben vedo il periglio;
Del mio ben che mai sarà?
Sorte barbara, e spietata
Troppo è fiero il tuo rigore:
Ah non sà che cosa è amore
Chi non sente, oh Dio pietà.

SCENA XI.

Camera di Laodicea.

Leonato, e Leodicea.

Leo. SE la mercè dell'opre
Lice a tutti sperar, a un fido amante,
Che mille del suo amor prove già diede,
Il tuo bel cor non negherà mercede.
Laod. (Che mai dirò!) Conosco,
Prence, il tuo amor; so, che ragion richiede
Che in soave catena
Teco io m'annodi (ahi lo so dire appena.)
Ma ancor su la mia fronte
Il diadema vacilla, ancor del Regno
Dubbio è il destin; Lascia ch'io sappia almeno
S' Eumene, oppur l'amante
Per lui ritorna a tributarmi omaggio.
Leo. La fiducia, il coraggio
In voi due mi sorprende. Egli s'impegna,
Tu credi a' detti suoi,
Lo lasci in libertade, e poi l'attendi,
E il mio affetto o non curi, o non intendi:
Eppur

Eppur pensar dovresti,
Che un deluso amatore
Può l'affetto cangiar anche in furore. (*parte.*

SCENA XII.

Laodicea, e quindi Eumene accompagnato dai Custodi.

Laod. NOn sempre a nostr voglia
Amar possiamo, e disamare. Eumene
Benchè nemico sia, solo a me piace,
E in lui sol posso aver conforto, e pace.
Quel volto adorato
Il seno m'accende:
Da quello dipende
La pace del cor.
Si belle catene
Cangiar non desìo,
E fida al mio Bene
Conservo l'ardor
(*in atto di partire, quindi si ferma.*
Ma Eumene ancor non torna.
Mi da sospetto. Ah che pentita io sono
Di quella libertà, che gli donai!
Ben potrebbe mancar, potrebbe infido...
Eum. Eumene è qui presente, Eumene è fido.
Eccomi, Laodicea, serbo la fede
Che ti giurai. Tuo prigionier ritorno.
Del mio crudel destino
Più doler non m'udrai.
Laod. (Labbro adorato
Tu richiedi catene, e tu le dai.)
Eumene il tuo ritorno
Mi dà stupor. Quasi m'è forza il dirlo,
Non l'attendea, perchè credei che a cuore
For-

Fosse più la tua vita
A chi ti giura, a chi ti deve amore.
Eum. Prigionier non m'avresti
Se ad un tenero amor...
Laod. Sediamo, o Duce,
(*si recano due sedili, siedono Eum. e Laod. e si ritirano i Custodi.*
Ed ognun s'allontani.
Eumene, in Laodicea tu cerchi invano
I vestigj dell'odio, e di vendetta:
A te caro mi stringe
Il più tenero amore: allor t'amai..
Che al fianco d'Alessandro io ti mirai.
Troppo forse diss'io, ma non importa.
Innanzi a que' begli occhi, onde nell'alma
Foco, e gel mi s'infonde,
La mia ragion si perde, e si confonde.
Eum. Laodicea, dal tuo amor gloria ricevo:
Ma quel cor, che mi chiedi
Non è più nel mio sen. Sai chi 'l possiede,
E ben sai se pospongo,
E lusinghe, e perigli alla mia fede.

SCENA XVIII.

Leonato, e detti.

Leo. GRan novella io ti reco:
Artemisia, o Regina, è prigioniera.
Eum. (Qual fulmine m'opprime! (*s'alza.*
Laod. (Qual contento m'assale!)
E a chi degg'io
Questa nuova conquista?
Leo. A lei la devi:
Volontaria sen viene
Non so per qual delirio, alle catene.

Eum

Eum. Sconfigliata, che fece!
Laod. Or vanne, e pronto
Ogni mio cenno attendi.
(*a Leonato, che parte.*
Eum. Eccola, oh Dio,
A colpo tale ogni periglio oblio.

SCENA XIV.

Artemisia, e Detti.

Art. VEccoti Laodicea
La temuta nemica. Or torni Eumene
Al Campo, a' Guerrier suoi,
Ho adempito al dover, tu adempi a tuoi.
Laod. Superba, a una Regina
Così favelli?
Art. A un empia usurpatrice
Parlo così.
Eum. Crudele io non ricerco
Conquiste, nè Trofei: Solo mi basta
Ad onta del tuo ardir, del tuo furore
La mia costanza, e d'Artemisia il core.
Laod. Ah questo è troppo alla vendetta, all'ira
Ceda l'amor.

SCENA XV.

Antigene, e Detti.

Ant. (VEccoli: Ah son perduti,
(*soffermandosi nell' entrare.*
Se d'odiarli non fingo.) E ancor Regina
(*a Laodicea.*
Lasci in vita gli alteri?
Eum. Ah tu mi torni
Scellerato a tradir!

Art.

Art. Perfido, indegno!
Ant. Audaci, a questo segno
Gli soffre Laodicea?
Laod. Cader dovreste
Entrambi anime ree: ma all'ira mia
Una vittima basti.
E tu quella sarai. (*ad Eum.*
Eum. Pago, e contento
Del mio morir son io.
Ant. (Ah Numi, adesso
Sostenete il mio cor.)
Art. E vuoi ch'io possa
Sopravviverti, o caro, un sol momento?
Tanto vigor non sento,
Non ho tanta virtù.
Laod. Si tronchi omai (*alle Guardie.*
Ogni dimora: Un così strano orgoglio
Più soffrir non vogl'io.
Eum. Dolce mia speme Addio,
Ricordati di me. Non è la morte
(*verso Ant.*
Ma la perfidia tua, che mi fa orrore:
Ant. Non è mai traditore
Chi serve al suo dover.
Laod. Dunque superbo....
Eum. Si la mia morte attendo, e non vedrai
Vile Eumene in quel punto: Empio trionfa
(*ad Ant.*
Della perfidia tua: Ma Traditore
Provar dovrai mille rimorsi al core.
Ant. Non ti conosco indegno, (*ad Eum.*
E Traditor non sono;
Fido a chi stà sul Trono
Sò il mio dover qual è.
Eum. Se m'ami Idolo mio

Cara

Cara è la morte a me.
Art. De lascia almen che anch'io
Spiri mio Ben con te.
Art. Questa è del nostro amore
Eum. La barbara mercè!
Ant. Fingermi un Traditore
Che pena, oh Dio, per me!
Laod. Vedrò fra poco o perfidi
Quel folle orgoglio oppresso.
Ant. Non so se ognor l'istesso
Laod. Quel vostro cor sarà
Art. a4 Vedrai che ognor l'istesso (*a Laod.*
Eum. Questo mio cor sarà.
Eum. In qual momento oh Dio
Ti perdo Idolo mio!
Art. a2 Per noi non v'è più speme
Per noi non v'è pietà.
Laod. (Di sdegno il cor mi freme
Più freno ormai non ha.)
Ant. (D'orrore il cor mi freme
Più pace, oh Dio, non ha)
a 2 Ah che troppo ognor penai
Fra i crudeli affanni miei!
Abbia fine avversi Dei
Così fiera crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

Titolo del Secondo Ballo.

Il Divertimento in un Villaggio.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sobborghi, che servono di quartiere ai Soldati.

Peuceste con seguito di Soldati, e poi Antigene con gli Argiraspidi.

Peu. ANdiam, ch'ogni dimora
A Principi è fatal. Quando salvarli
Non possa il nostro zelo, in lor difesa
Ci fia gloria il morir.
Ant. Peuceste, e dove?
Peu. Le ostili mura ad assalir. Non resta
Altro a tentar.
Ant. E ver ma un tal consiglio
Potrebbe forse ancora
Troppo irritar d'una tiranna il core.
Per trar dall'empie mani
Due vite così care,
Forza aperta non giova.
Peu. E che mai resta
Dunque adesso a tentar?
Ant. Sentimi: io penso
Passare in quelle mura; a Laodicea
Fingermi amico, e quando
Venga opportuno il tempo,
A prò de' prigionier stringere il brando.
Peu. Piacemi il tuo pensier.
Ant. I suoi guerrieri
Fa, che sian pronti i tuoi guerrieri, ond'essi
Possano al primo segno

Al

Al ſoccorſo venir. Così, o Peuceſte,
La ſalute d'alcun non s'avventura,
E la vittoria almen ſi fà ſicura.
A compir le grandi impreſe,
No, non baſta oprar da prode:
L'arte ſpeſſo ha la ſua lode,
Giova ſpeſſo il ſimular.
Pien di ſpeme, e pien di fede
Cauto all'opra io movo il piede,
E due vite a un tempo ſolo
Già men volo a conſervar.
(parte con gli Argiraſpidi, e parte anche Peuceſte.

SCENA II.

Stanze di Laodicea.

Laodicea, indi Eumene diſarmato.

Laod. CHE venga Eumene. Invano il faſto, el'ira
(parte una comparſa.
Conſtrano all'amor. Adoro Eumene,
E al ſol penſier ch'ei cada a terra eſtinto
Cede lo ſdegno, ed il mio faſto è vinto
Ei vien, mi trema il cor... Prence t'accoſta.
Eum. Che ſi chiede da me?
Laod. Salvare, o caro,
Un Eroe qual tu ſei: La deſtra, il Trono
Offrirti:...

SCE-

SCENA III.

Leonato, e detti.

Leon. AHimè! Regina entra in Sebaſtia
Il Macedone altero. Alla difeſa
Corrono i tuoi Guerrier, ma neceſſaria
E'la preſenza tua.
Laod. Vadaſi.
Leon. Intanto
Reſterà alla cuſtodia
Antigene de' Rei.
Eum. (Che intendo oh Ciel!)
Laod. Ah m'aſſiſtete o Dei! *(parte con Leonato.*

SCENA IV.

Eumene, indi Artemiſia.

Eum. UN raggio di ſperanza
Comincia a balenar. De'miei Soldati
La generoſa fede
E'dei ſudori miei larga mercede.
Art. Per qual nuovo tumulto, Eumene amato
Tutta è in moto la reggia?
Eum. I miei Guerrieri
Un improvviſo aſſalto
Diedero alla Città. Leonato iſteſſo
Poc'anzi a Laodicea
L'avviſo ne recò. Chi sà che il Cielo
Per noi non ſi dichiari.
Art. Ed io pavento
Nuove ſciagure: Il tradimento orrendo
D'Antigene a ragion m'empie d'orrore.

Eum.

Eum. Ah di quel traditore
Non parlarmi Idol mio: Penſando a lui
Mille ſmanie hò nel ſen; ma non per queſto
Di mia ſorte diffido: un Nume in Cielo
V'è ancor per gli infelici.
Art. Ah che per noi
Freme troppo il deſtin torbido, e nero,
E di calma un momento io più non ſpero.
Eum. Frena il duol mio Bene amato,
E conſola il tuo dolore,
Il rigor dell'empio fato
A cangiar ſi tornerà.
Art. Come mai fra tante pene
Vuoi ch'io ſperi amato Bene?
L'alma mia nel ſeno oppreſſa
Più conforto, oh Dio, non ha.
Eum. Cela almen agli occhi miei
Quell'affanno per pietà.
Art. Ah celarlo a te vorrei,
Ma celarlo il cor non sà.
a 2 { Ah perchè voleſte o Dei
Ch'io naſceſſi a ſoſpirar?
{ Non è l'affanno mio
Quel che mi da tormento;
{ Ma il tuo dolore / periglio Oh Dio,
{ Fa ſolo il mio penar.
Art. Ma dov'è Laodicea?
Leonato dov'è?
Eum. Corſero entrambi
Della Reggia al ſoccorſo: A noi cuſtode
Antigene reſtò.
Art. Come?
Eum. L'arcano
Mi fa temer....

SCE-

SCENA V.

Antigene con due Seguaci, e detti.

Ant. Ogni timore è vano.
Va mio Duce, e compiſci
L'opera incominciata, e de' tuoi fidi
Va ripiglia il comando.
Si tolgano que' ferri: Eccoti il brando.
(*Gli levano le catene, ed Antigene gli preſenta una ſpada, e un cimiero che hanno i ſudetti.*
Eum. Tu in mio favor?
Ant. Tutto ſaprai: Di queſto
Per or non ricercar: Della Regina
Veglierò alla difeſa;
Non s'indugi di più.
Eum. Volo all'impreſa. (*parte.*
Art. Antigene ſicura
Sarò tra i tuoi Guerrier. Vanne, e difendi
Con quel valor, che la virtù t'addita,
In Eumene il tuo Duce, e la mia vita. (*p.*
Ant. E tale è il mio diſegno
Di ſalvare un Eroe, la gloria, e il Regno,
(*parte.*

SCENA VI.

Piazza con veduta del Reale Palazzo.

Peuceſte con Soldati.

Amici, il Cielo alfine
Si dichiarò per noi: Vicino Eumene
È già al trionfo ſuo. Voi quella Reggia

Aſſa-

Assalite, espugnate: E tempo omai
Che sia da noi punita
L'ingiusta Laodicea: La sua rovina,
La rabbia sua, le smanie sue prevedo:
Si tronchi ogni dimora; io vi precedo.
(*parte co' Soldati.*

SCENA ULTIMA.

Eumene, e Leonato escono combattendo: indi Artemisia con Antigene: ed in ultimo Peuceste con Laodicea Prigioniera tra Guardie.

Leon. V Into cadrai.
Eum. V Non è facile impresa
Vincere Eumene allorchè impugna il brando.
Cadesti alfine
(*cade Leonato.*
Leon. Io cedo all'empio fato.
Ant. Ecco Eumene, Artemisia
Coppia illustre d'amore; nulla alla vostra
Felicità più manca.
Eum. Caro Amico perdona
Se di te dubitai.
Art. Tutto è dovuto
Alla tua fè.
Laod. Superbi, orsù godete
Delle sciagure mie: Da voi non chiedo
Di quanto oprai perdono:
Non m'avvilisco, ancor Regina io sono.
Eum Laodicea, la mia Sposa è assai diversa
Da quel che pensi.
Art. Non temer ch'io voglia
Seguir l'esempio tuo. Vivi, e se brami
Regnar, t'offro la Lidia; e t'offro ancora
In

In Leonato uno Sposo: Or vanne, e sia
Questa la gloria, e la vendetta mia.
Leon. Qual bene inaspettato
Succede a tanti mali!
Eum. Ah del passato
Tra noi più non si parli; ed al tormento
Succeda in sì bel dì gioja, e contento.

CORO.

Tutti. Dopo l'orrida tempesta
Splenda in Ciel più bella face;
Col Piacere, e colla Pace
Torni Amore a trionfar.
Eum. Idol mio di nostre pene
Cessa alfin la crudeltà.
Art. Tanta gioja, amato Bene
L'alma mia spiegar non sà.
Ant. Giusti Numi a questo core
Più non resta che bramar.
Tutti. Col piacere ec.

FINE.